

Carlo Panella

IL LIBRO NERO DI HAMAS

L'antisemitismo islamico e il miraggio dei due Stati



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

© 2024 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: aprile 2024
ISBN 979-12-5584-125-8

*A Naama Levy
e a tutte le donne che hanno subito violenza
durante il pogrom di Hamas del 7 ottobre
e nei tunnel di Gaza dove sono state tenute in ostaggio*

IL LIBRO NERO DI HAMAS

La tesi

Il conflitto israelo-palestinese è l'unico tra i molti nati nel '900 che non sia mai stato risolto con una trattativa, con un compromesso.

Lunga più di un secolo e molto complessa è la sua storia e in molti hanno ricostruito le vicende intricate, i pogrom, le guerre e le stragi che l'hanno caratterizzata. Nel mio *Il Libro Nero del Califfato* (Rizzoli 2015) ne ho delineato i passaggi cruciali.

In questo saggio si dà per scontata la conoscenza della storia e si va alle vere radici, profonde ma celate, di questo conflitto secolare.

Il mio scopo è illustrare e motivare una tesi di fondo che spiega tutti gli avvenimenti: l'ostacolo fondamentale che ha impedito una composizione del conflitto attraverso la trattativa non è stata l'intricata questione della terra, la complessa vicenda di due nazionalismi in urto. Questi sono stati elementi assolutamente presenti, ma di fatto e purtroppo secondari. L'ostacolo vero, insuperato e difficilmente superabile è in un irriducibile antisemitismo islamico di parte araba e palestinese che non è intriso solo di odio, ma che arriva sino al punto di negare agli ebrei le ragioni e la dignità di costituirsi in nazione, e addirittura di avere mai avuto un

biblico Regno di Israele. Un antisemitismo islamico che incredibilmente nega le radici ebraiche in Israele.

Un antisemitismo islamico che accusa gli ebrei di avere sempre combattuto sin dai tempi della Bibbia inesistenti tribù arabe che avrebbero abitato la Palestina. Un antisemitismo islamico che arriva sino al punto di negare, come è storicamente inconfutabile, che sulla Spianata delle Moschee sorgeva il Tempio ebraico. Che riscrive la storia affermando che Gerusalemme è sempre stata araba e islamica, mai città ebraica. Un'assurdità totale, che irride alla storia reale, ma che è piantata nelle coscienze palestinesi e islamiche che vogliono liberare con le armi al-Quds, Gerusalemme, da una presenza ebraica che incredibilmente ritengono abusiva e offensiva. Una faccia fondamentale dell'antisemitismo islamico ignorata e sottovalutata in Occidente.

Se si vuole comprendere la logica profonda, carsica, del conflitto e se si vuole capire la logica perversa di Hamas, più che ricostruire la dinamica dei tanti fatti, conflitti e guerre, è indispensabile andare sotto la superficie degli avvenimenti e studiare, sondare, ricostruire le fasi di formazione nella tradizione musulmana di un punto focale e profondo che caratterizza anche larga parte dell'islam contemporaneo: l'antisemitismo islamico incarnato come non mai da Hamas e dal suo pogrom del 7 ottobre 2023.

Un antisemitismo che ha enucleato 1400 anni fa nella tradizione islamica il dogma perverso del «complotto ebraico» come origine di tutte le fratture che si sono verificate nella comunità musulmana. Dogma del «complotto ebraico» poi fuso, già al tempo delle Crociate, con una tradizione antisemita cristiana che accusava sino ad allora gli ebrei dell'opposto: di avere pubblicamente, nel Sinedrio, urlato «Crucifige!» e poi di non avere, sempre pubblicamente, riconosciuto nel Cristo il Messia.

Un antisemitismo basato sul dogma di un «complotto ebraico» coloniale e imperialista che oggi si è radicato miserevolmente in tante università occidentali, in tante manifestazioni oceaniche anti-israeliane e in tanta, troppa parte, dell'opinione pubblica.

L'antisemitismo islamico afferma che «l'Ultimo Giorno verrà solo quando l'ultimo ebreo sulla faccia della terra sarà ucciso», là dove, all'opposto, il cristianesimo, da san Paolo e sant'Agostino in poi, predice che il Giudizio Universale verrà quando l'ultimo ebreo sarà convertito, in pace.

Un antisemitismo feroce che ha portato il Gran Muftì di Gerusalemme, indiscusso leader dei palestinesi dal 1920 al 1948, a condividere in pieno nei suoi colloqui con il suo alleato Hitler lo sterminio di milioni di ebrei. Così, il 21 gennaio 1944 ha esortato le SS musulmane di Bosnia che aveva fondato e organizzato: «La Germania nazionalsocialista sta combattendo contro il mondo ebraico. Il Corano dice: "Voi vi accorgete che gli ebrei sono i peggiori nemici dei musulmani"».

Un antisemitismo islamico che è assolutamente l'unica spiegazione del rifiuto arabo di accettare nel 1947 e oltre persino la fondazione di uno Stato di Palestina, perché previsto a fianco di uno Stato di Israele.

Reiterate le proposte formali di fondazione di uno Stato di Palestina nel 1936 e nel 1939, da parte della Gran Bretagna, nel 1947, da parte dell'ONU, nel 1967, nel 2000, nel 2001 e nel 2008 da parte dei governi dello Stato di Israele. Tutte e sempre rifiutate da parte araba e palestinese.

Ribadiamo questa verità storica inconfutabile ma stranamente da tutti dimenticata: se oggi non esiste uno Stato di Palestina è solo e unicamente a causa del rifiuto arabo di fondarlo accanto allo Stato di Israele come da risoluzione

ONU 181 del 1947. Tutti gli avvenimenti successivi sono stati indissolubilmente prodotti da quel rifiuto, dalle motivazioni di quel rifiuto. Motivazioni radicate che arrivano sino all'oggi e che oscurano le possibilità che si concluda la pace con la soluzione che tutti auspichiamo: uno Stato di Palestina, visti i precedenti totalmente demilitarizzato e bonificato dai network terroristi, a fianco dello Stato di Israele.

Motivazioni che difficilmente saranno superate per una ragione tanto semplice e dura quanto complessa: l'odio islamico contro gli ebrei. Un odio che ha radici antiche e profonde, condiviso da larga parte della comunità musulmana, fortunatamente non da tutta.

L'auspicio è che le ragioni geopolitiche, economiche e di potenza che hanno portato alla stipula dei Patti di Abramo e alle trattative con l'Arabia Saudita per il riconoscimento di Israele, si consolidino e si allarghino ad altri paesi arabi e islamici e riescano a rompere la gabbia dell'antisemitismo di cui larga parte dell'islam è prigioniero.

Pogrom!

«Khudh Alyhaudya!!!», «Prendi l'ebreo!!!», questo si sente gridare in uno dei tanti filmati messi in rete dai miliziani di Hamas il maledetto 7 ottobre. Sono tremila e tutti lanciano lo stesso messaggio alla *umma* islamica: è caccia all'ebreo.

«Mamma, ho ucciso 30 ebrei!» urla trionfante al cellulare un miliziano esibendo il suo carniere di caccia. Ebrei, non israeliani.

Pogrom!

Non è jihadismo. Non è terrorismo. È di più. Di peggio. È caccia all'ebreo per estirparlo dalla Terra. I nazisti prendevano a mitragliate i neonati ebrei. Anche Hamas l'ha fatto il 7 ottobre. Ma nemmeno i nazisti prendevano in ostaggio i bambini di un anno.

Tutto preparato, freddamente, da due anni; il 2 luglio 2023 Fahi Hammadi, dirigente di Hamas lancia alla *umma*, la comunità musulmana, il suo messaggio di morte: «Dobbiamo attaccare tutti gli ebrei del mondo attraverso il massacro e l'omicidio».

Così è stato. E nei filmati messi in rete dai miliziani si vede chiaramente: la preparazione dell'attacco è stata fatta su un modello di abitazione civile, una piccola casa di un kibbutz ricostruita a Gaza. Il target dei tremila miliziani che

hanno fatto irruzione sono le case dei civili ebrei. Non un obiettivo militare, una caserma, un convoglio. I militari israeliani, uccisi o presi in ostaggio, sono stati colpiti per caso.

Non è inutile ricordare che i partigiani, i gappisti e i *maquisards*, che per cinque anni hanno combattuto l'occupazione nazista in Europa, mai hanno colpito obiettivi civili dei tedeschi. Sempre caserme, convogli e militari in divisa. Mai le loro famiglie. Mai hanno preso in ostaggio bambini. Di più, nella lunga storia dei movimenti di liberazione nel mondo mai nessuno ha preso in ostaggio bambini.

Tranne i miliziani palestinesi del Fronte Democratico di Liberazione della Palestina che nel 1974, nella scuola israeliana di Ma'alot, ne trucidarono una trentina prima di essere fermati e uccisi dalla Brigata Golani. Un precedente.

Hamas non solo lo fa. Ma se ne fa gloria. Pubblicizza con orgoglio questo orrore infame. Nei cellulari dei suoi miliziani sono esibite con enfasi le scene raccapriccianti di decine di donne ebrei prima stuprate, poi, tagliati i seni e infine smembrate con lentezza. Uno stupro di massa che non ha pari.

Non solo. I cadaveri delle vittime sono stati spesso bruciati o letteralmente maciullati, tanto da essere irriconoscibili.

Le immagini del massacro, molte sono state rinvenute sui cellulari dei miliziani di Hamas che le hanno scattate per esibirle come orridi trofei, sono visibili sul sito curato dal Ministero degli Esteri israeliano: <https://saturday-october-seven.com/#/civilsettlements>.

Ancora, la CNN ha trasmesso la scena ripresa dalle telecamere del kibbutz Nir Oz in cui si vedono due miliziani che tagliano la testa a due vittime e se la portano via, perché, come ha confessato uno di loro catturato dagli israeliani, ha tentato di vendere a Gaza il trofeo per 10.000 dollari...

Davide Frattini, sul «Corriere della Sera», riporta che

David Tahar, padre di Adir, ha raccontato che suo figlio è stato decapitato e che due mesi e mezzo dopo la testa è stata ritrovata dall'esercito israeliano in un frigorifero di un'abitazione in una borsa piena di palline da tennis.

Secondo il regista Oren Rosenfeld sono documentati a Gaza 17 casi di commercio di trofei umani della mattanza.

Tra le oltre 1200 vittime del pogrom solo 800 sono state identificate, 37 sono minorenni, 6 hanno meno di 5 anni e 25 hanno più di 80 anni, incluso un uomo di 94 anni. Ci sono morti con le mani legate dietro la schiena. Un giovane a cui prima di morire è stato cavato un occhio. Crani fracassati dalle botte. A quattro mesi dal pogrom sono ben 400 le vittime non identificate perché i miliziani di Hamas le hanno ridotte a brandelli col machete, o le hanno bruciate, o le hanno fatte esplodere con le granate. Settemila, di nuovo un numero enorme, sono i feriti.

Per avere un punto di riferimento, le vittime ebraiche del grande pogrom organizzato dal regime nazista in tutta la Germania nella tragica Notte dei Cristalli tra il 9 e il 10 novembre 1938 furono tra 91 (ufficiali) e 400 (reali), un terzo.

C'è un perché, una ragione in tutto questo, che va oltre il terrorismo e il jihadismo. Una spiegazione che è il nodo dell'odio musulmano per lo Stato degli ebrei. E il termine che usiamo per definirla è incompleto, è insufficiente: antisemitismo. Una parola terribile, che però non dice tutto l'orrore. Lo spiega bene lo Statuto di Hamas che urla al mondo che il cammino verso l'Uomo Nuovo Islamico, il fine e la fine della Storia umana, si compirà solo quando i musulmani avranno ucciso tutti gli ebrei del pianeta. È una profezia apocalittica messa in bocca a Maometto, un *hadith*, che il Profeta non ha mai pronunciato. Ma è il vero nodo per capire l'orrore del 7 ottobre.

È, ancora una volta, l'utopia in marcia. Il passaggio dalla preistoria confusa dell'umanità – che nell'islam è definita *jāhiliyya* – alla Storia e alla sua conclusione nel Giudizio Universale si può compiere solo con lo sterminio degli ebrei. Adolf Hitler aveva lo stesso obiettivo. E non è una forzatura.

Su questa stessa piattaforma il leader dei palestinesi dal 1920 al 1948, il Gran Muftì di Gerusalemme Husseini, nel 1940 andò a Berlino, si alleò col Fürher e organizzò le SS bosniache e proclamò: «Molti interessi comuni esistono tra il mondo islamico e la Grande Germania e questo rende la nostra collaborazione un fatto naturale. Il Corano dice: "Voi vi accorgete che gli ebrei sono i peggiori nemici dei musulmani". Vi sono considerevoli punti comuni tra i principi islamici e quelli del nazionalsocialismo».

Oggi i volonterosi carnefici di Hamas sono impegnati in questa missione di sterminio nei kibbutz alla frontiera e mitragliano ragazzi che ballano su un prato.

Sono seguaci di un'utopia di morte.

In questo si può stabilire, senza forzature propagandistiche, il parallelo tra l'ideologia di Hamas e il nazismo, pur con tutti gli ovvi distinguo.

Non si può comprendere la Shoah, non si può capire come il popolo tedesco, che ha prodotto una cultura spessa ed eccelsa, si sia impegnato in massa nello sterminio degli ebrei, se non si utilizza innanzitutto, tra le tante altre, la chiave interpretativa dell'Utopia.

Hitler, uscito dagli anfratti oscuri e profondi della storia germanica, infatti, ha saputo convincere decine e decine di migliaia di carnefici e decine di milioni di tedeschi volonterosi complici che sterminare gli ebrei avrebbe prodotto un mondo migliore. Avrebbe portato alla perfezione l'umanità ariana e ne avrebbe concluso il destino assegnatogli dalla

Storia. Un'utopia tanto convincente che ha coinvolto addirittura anche larghi settori delle Chiese luterane e protestanti.

Utopia condivisa, col suo retroterra islamico, dal Gran Muftì e oggi dai suoi eredi di Hamas, nel nome della purificazione dell'umanità dalle scorie ebraiche per giungere puri al Giorno del Giudizio. All'Apocalisse.

Il tragico errore che tanti, quasi tutti, fanno è definire la guerra di Hamas allo Stato di Israele come una guerra di liberazione, irredentista. Questo è vero, dal 1920 a oggi, solo per una componente, minoritaria, del movimento di lotta palestinese, oggi rappresentato, ahimè, dall'anziano Mohammed Abbas, detto Abū Māzen. Silente e sconfitto nella sua Muqata di Ramallah, indebolito dall'enorme corruzione e dalla totale inefficacia del suo governo.

Hamas non punta a «due popoli, due Stati». Li rifiuta e li irride. Combatte per imporre uno Stato solo, un Califfato islamico, retto sulla *sharia*, su tutto il territorio dell'attuale Israele e la Palestina, dopo «avere cacciato a mare tutti gli ebrei dal Giordano al mare».

Hamas è addirittura in guerra con al-Fatah, la componente nazionalista palestinese, al punto che nel 2007 ha innescato a Gaza una guerra civile inter-palestinese che tra miliziani e civili ha fatto centinaia di morti.

Hamas è un movimento apocalittico e, su questa base millenarista, la distruzione dello Stato degli ebrei, ha stretto alleanza con l'Iran degli ayatollah che persegue, e lo proclama, due obiettivi strategici: esportare la rivoluzione islamica e «distruggere l'entità sionista».

Ma qual è la ragione, dichiarata, di questo odio di Hamas e del regime iraniano per gli ebrei? Perché questo odio è condiviso dalla «piazza araba e islamica» che ha festeggiato con urla di gioia il pogrom di 1200 ebrei trucidati il 7 ottobre?

La ragione di fondo, ignorata dai più in Occidente, è contrastare il «complotto ebraico», ovvero la perversa e falsa certezza che «sin dall'inizio gli ebrei hanno portato zizzania e divisione nella comunità islamica» come afferma l'ayatollah Ruhollah Khomeyni nelle prime righe del suo libro sul Governo Islamico (*Hokumat-e Eslami*), testo fondante la Repubblica Islamica dell'Iran.